

eee
21 gennaio 70 -
SETECENTO E OTTOCENTO

STOMD #10

(a)

E. G.- Mi pare che la considerazione attenta dei fatti della storia sia mol
to educativa; e che lo sia, in particolare, la considerazione della storia
umana, e, ancora più, la considerazione dei fatti della storia ideale uma
na.

Da nessun posto, con così grande evidenza, si può ricavare materiale
sulla grandissima, immensa, pluralità delle forze concrete, - forze sepa-
rate e indipendenti, spesso destinate a mescolarsi, a unirsi, a fare fron-
te comune in unità più ampie, ma, essenzialmente, separate e indipendenti.
Nel loro insieme queste forze costituiscono un quadro pluralistico, con og-
getti che spingono in tutte le direzioni, e istanze di sviluppo astratta-
mente avanzate che vanno, di fatto, per conto loro, senza che esistano for-
me sistematiche di incontro e di unificazione di esse.

Di fatto, nell'osservare le polarizzazioni che si verificano nella
storia ideale umana, non ci si può limitare a scegliere a favore dell'una
o dell'altra delle parti reciprocamente polarizzate. Invece, si è costret-
ti a concludere che l'una e l'altra delle parti in campo contenevano ele-
menti importanti e costitutivi, premesse essenziali di civiltà umane avan-
zate; e che, - nonostante ciò -, le due parti si contrastavano e si com-
battevano, e nessuna proponeva termini unitari di riferimento, all'inter-
no dei quali tutti gli elementi importanti potessero trovare posto.

Così, l'osservazione delle vicende storiche rafforza l'esigenza del
conseguimento di un'unità piena e completa - nei limiti in cui può legit-
timamente fondare una esigenza di unificazione piena e completa. In effet

(21/1/1970)

ti, gli ideali di unità e di compiutezza sono figli, in definitiva, della loro epoca; e non esiste nessun mondo, astrattamente dipinto a vari colori, in cui andare a pescare questi ideali. In ogni epoca, si fanno avanti delle esigenze di raccogliere unitariamente, di unificare, il cuore del mondo umano di quell'epoca; e in ogni epoca sorgono movimenti che riescono a realizzare, nel fatto, elevatissimi contenuti unitari, e movimenti che non ^{vi}riescono.

Per gli uomini dell'età moderna, può forse dirsi che si pongono particolari esigenze di unificazione con una relativa costanza, ormai, da secoli. Certe polarizzazioni e contraddizioni sono tipiche della società pratica e del mondo ideale umano dell'età moderna: e non è soltanto la nostra età, in senso stretto, che si muove sulla base di forze che tentano di attuarne l'unificazione. La concreta esigenza di pienezza e di compiutezza del presente è perciò il seguito della aspirazione a dar risposta a ben definite polarizzazioni storiche della tradizione, che sono un tratto costante della storia umana degli ultimi secoli. Un certo fascio di contraddizioni e polarizzazioni, con caratteri ben definiti, si riproduce da secoli; e la loro tendenza a riprodursi, in termini modificati ma con caratteri centrali costanti, è conseguenza del fatto che contraddizioni e polarizzazioni, contrapposizioni, unilateralità, impetenza di unificazione, non sono, appunto, superate. Da secoli, gli uomini si dividono, nella concezione della civiltà umana e nel loro muoversi come uomini civili, secondo una ripartizione con caratteri molto simili; e di qui muove, siste-

maticamente e costantemente, da secoli, ogni esigenza concreta di unificazione e di superamento.

Ora, operano simultaneamente due fasci di contraddizioni, che si intersecano nella storia umana concreta.

Anzitutto, operano le contraddizioni tra i movimenti - che, in ogni momento della storia umana, creano, e accumulano sulla base della loro creazione, civiltà umana, - e gli avversari, che sono essi stessi uomini, ma non per questo sono rappresentanti della civiltà umana. Si contrappongono civiltà del rinascimento, e barbarie medievale; l'illuminismo ha contro di sé tutto ciò che si salda attorno al mondo delle grandi monarchie assolute; e, in epoca romantica, muove un ulteriore assalto alle ultime spoglie di questa stessa barbarie feudale. Naturalmente, la caratterizzazione specifica dei rappresentanti della civiltà e dei rappresentanti dell'anticiviltà è storicamente determinata, fase per fase, momento per momento; e di continuo, nell'elevare i propri contenuti, nel dirimere le proprie contraddizioni interne, la civiltà umana getta nel campo avverso, e allontana da sé, contenuti che, nella storia precedente, non ha potuto fare a meno di portare con sé, per tutta una intera epoca.

Ma questa contraddizione, tra i movimenti che producono e accumulano civiltà umana e i loro avversari, non è l'unica di cui è intessuta la storia umana. Opera un intero mondo di contraddizioni, interne a queste insieme di movimenti; e le polarizzazioni tra i diversi movimenti che co-

(21/1/1970)

struiscono civiltà, nella storia umana, sono una testimonianza particolarmente esemplare dell'esistenza di queste contraddizioni. Di fatto, a volte nelle stesse epoche storiche e una accanto all'altra, e più spesso una in successione all'altra, si producono movimenti che sono realmente punti di partenza, di creazione e di accumulazione, di vita umana civile, di progresso civile umano. Ma questi movimenti diversi stanno tra loro in contrasto profondo - ciò che è presente nell'una è assente nell'altra, e addirittura ne è combattute esplicitamente e deliberatamente.

Tutto ciò è il segno visibile della contraddittorietà interna, profonda, di queste processi di sviluppo della civiltà; e di esse si vedono i riflessi nella contraddittorietà dello sviluppo del pensiero filosofico, come nella contraddittorietà dello sviluppo del pensiero scientifico, come nella contraddittorietà dello sviluppo della moralità umana, come nella contraddittorietà dello sviluppo di tutti i settori della vita intellettuale e ideale degli uomini, come nella contraddittorietà dello sviluppo dell'organizzazione pratica effettiva degli uomini nella società.

Ora, possiamo prendere in considerazione l'illuminismo e il romanticismo, per tentare una spiegazione di queste discorse.

Tra questi due movimenti, in quanto l'uno e l'altro pietre costitutive dell'edificio della civiltà umana complessiva, e non semplicemente movimenti intellettuali, ma movimenti complessivi - intellettuali, morali, di cultura, di civiltà, di costruzione pratica -, esistono dei rapporti

di filiazione e di connessione profonda. Forse, il termine "filiazione" può trarre in inganno - suggerisce una visione della connessione tra il illuminismo e romanticismo, come movimenti collocati in certi anni, con il 1800 separatore, e legati come fatti "storici" occasionali, per vie estrinseche ai loro contenuti. Invece, tra i due movimenti vi sono dei rapporti di filiazione in un senso profondo - in quanto fattori permanenti del successivo corso della civiltà, che ne è risultata. Sono implicati, in essi, profondi elementi di unità; e per via di questa, essi stanno entrambi dal lato di ciò che gli uomini continueranno a portare con sé.

Ci sono dunque dei rapporti di filiazione e di connessione; ma ci sono anche dei rapporti di contraddizione. E occorre essere bene equilibrati, nel giudicare del peso di questi elementi di contraddizione, rispetto agli elementi di unità. Quando si esaltano oltre misura gli elementi di contraddizione, si finisce col prospettare, sulla stessa via, un modello di formazione umana che abbia le une e le altre delle debolezze di epoca illuminista e di epoca romantica, che sia polarizzata sui temi dell'illuminismo eppure sui temi di età romantica - come temi presenti.

Occorre dare un giusto posto alle contraddizioni tra questi due momenti - un "giusto posto" che è poi da definire ^{nel} ~~■~~fatte, perché da nessun altro luogo si potrebbe indovinare quale sia - e quale "devrà essere" perché la contraddittorietà presente sia superata. Esse è una premessa d'insieme - perché si possa realmente proporre, prospettare e costruire nel

fatto, una linea di esistenza intellettuale e civile degli uomini, in cui queste contraddizioni, nella loro funzione paralizzante, siano realmente tolte e superate, e in cui una unità più piena e completa viva. Questa unità sarebbe in effetti fondata su una interna gerarchia, in cui ogni termine dell'uno e dell'altro dei due momenti sta in una certa relazione con l'insieme e con ogni altro termine, in una certa determinazione precisa.

Individuare i termini esatti di questa relazione è il problema preliminare dei movimenti che tentano di portare avanti una proposta di esistenza civile e la sua costruzione nel fatto. E' chiaro che questi due temi sono connessi. Col dar troppo rilievo ad alcune contraddizioni tra il mondo illuminista e il mondo romantico, a vantaggio dell'uno e dell'altro, escludendo qualcosa e subordinando troppo qualcosa d'altro, ci si avvia a proporre, implicitamente, un modello d'insieme dei due mondi. Esiste una connessione profonda tra le affermazioni che si fanno a proposito delle contraddizioni e delle contrapposizioni tra questi due mondi, e le proposte concrete di civiltà che si portano avanti.

Ora, questi due universi sono in un rapporto più particolare, da un lato come concezioni del mondo e dell'uomo, e dall'altro lato come proposte di valori, non solo nelle impostazioni coscienti, ma anche per come si sono realizzate nel fatto. Qui serve un discorso concreto, che sia di guida, per scoprire i termini in cui, ancora oggi, si propongono contraddizioni importantissime del mondo umano.

(21/1/1970)

Possiamo certamente dire che, in materia di concezione generale del mondo, l'acquisizione più significativa e fondamentale di epoca romantica è l'acquisizione di una concezione dialettica del mondo reale, - una concezione che consente di elevare straordinariamente, rispetto alla tradizione, il livello della polemica antitrascendente. La posizione contrapposta, in materia di concezione generale, è ancora quella tipica del '700 che è invece, per la maggior parte, ancorata a una visione metafisica delle cose - a una visione astrattamente gerarchizzata dell'universo, e quindi profondamente esposta proprio alle tentazioni delle impostazioni trascendenti.

Ma non è che l'ipoteca del pensiero trascendente sia assente, nel pensiero del primo '800; e anzi, è storicamente ben noto che le cose sono andate diversamente, - e che, sotto le ali e la protezione della grande filosofia tedesca, ha trovato un ambiente culturalmente favorevole, addirittura, la predicazione delle concezioni trascendenti di tipo tradizionale, legate alle religioni positive. Comunque, vi è, a mio parere, una differenza specifica importante tra il modo in cui entra la trascendenza nel mondo del '700, e il modo in cui entra la trascendenza nel mondo del primo '800.

La trascendenza, nel '700, entra nelle formulazioni deistiche, come una divinità esterna, che è la tutrice delle leggi; ed è un oggetto di cui, in una certa misura, si potrebbe anche fare a meno - perché l'insieme delle leggi, nella loro astrattezza, ipostatizzata in una eternità ed una fissità assolute, è essa stessa simbolo vivente della divinità. Nella concezio-

ne settecentesca il mondo è intrinsecamente diviso in due; c'è il mondo ce
m'è, e "il mondo delle leggi", che è realmente la divinità, perché è qual-
cosa da cui il mondo non ha mai la possibilità di "liberarsi". Si conserva
dunque questa tipica gerarchia, - che è la traduzione, in uno spirito lai-
co, della tradizionale separazione del mondo in materia passiva e "atto"
del creatore. Nella concezione settecentesca, dunque, la trascendenza si
continua nell'esaltazione delle impostazioni deterministiche e teiste - ce
me un oggetto a parte, una divinità fuori del mondo, che non fa nulla in
positivo.

In epoca romantica, la trascendenza è reintrodotta su una linea diver-
sa, non più centrata su una ipostatizzazione del momento dello sviluppo de-
terministico delle cose umane, ma piuttosto sull'ipostatizzazione del mo-
mento della creatività, della libertà, dell'arbitrarietà e della indipen-
denza dello sviluppo stesso. Così nasce una divinità strana, che sta sopra
e sotto lo svolgimento delle cose, che c'è e non c'è, che è separata ma è
confusa, che è trascendente ma non sembra esserle, - e questa divinità en-
tra, come un termine intrinseco e costitutivo, nelle concezioni del mondo
dei filosofi post-kantiani, fino a Hegel.

In entrambe le concezioni, ci sono profonde debolezze - che le caratte-
rizzano negativamente, anzitutto di fronte a ciò che, storicamente, nel do-
minio intellettuale, è già barbarie - la concezione trascendente del mondo.
Queste debolezze caratterizzano negativamente tutti e due questi movimenti

- per come si avvicinano ad un obiettivo che è storicamente maturo, la distinzione netta da ciò che è già barbarie, le concezioni fondate sulla trascendenza.

In epoca settecentesca, soprattutto, si assiste al tentativo di costruire una immagine unitaria del mondo, sulla base delle attribuzioni tipiche di ciò che, ancora oggi, siamo abituati a chiamare "materia"; e invece, nel '800, al tentativo di costruire questa immagine, piuttosto, sulla base di ciò che, ancora oggi, siamo avvezzi a chiamare "spirite". A queste scelte sono legati, mi pare, i modi particolari di restare alla trascendenza del '700 e dell'800. Nel '700 la trascendenza è introdotta attraverso la distinzione, ed il determinismo; nell'800 attraverso il rifiuto delle distinzioni, attraverso l'indeterminismo. Quindi, '700 contro '800 diventa "materia" contro "spirite"; e anche, in un certo senso, metafisica contro dialettica - non esattamente, però: con questa contrapposizione si lascerebbero da parte le debolezze di metodo della dialettica ottocentesca e della concezione del movimento che questa porta con sé.

E quindi, materialismo contro idealismo - idealismo, non in quanto concezione filosofica nei suoi aspetti misticizzanti, ma in quanto concezione che valorizza tutta una classe di attribuzioni del mondo, quelle con la più grande forza di autodirezione e di autoorganizzazione, apparentate, appunto, con le attribuzioni ideali. Uno dei mondi tende a costruire una concezione in cui sono valorizzati, essenzialmente, i modelli di tipo "materiale"; l'altro, invece, una concezione in cui sono valorizzati, essenzialmen-

te, gli elementi di tipo "ideale".

Su queste basi, nel loro contrapporsi i due schieramenti restano chiusi in unilaterali obbligatorie - perché nel mondo si sovrappongono entrambi questi modelli. Essi hanno motivi di contrapposizione e di differenziazione relativamente irriducibili, tra i quali occorre scegliere con precisione; ma hanno anche motivi profondi di unità. Entrambi vanno valorizzati; ma ogni tentativo di ridurre l'uno all'altro e di annullare verbalmente le loro differenze, come modelli di esistenza e di organizzazione delle cose, è destinato a non dare dei frutti significativi.

Del resto, non pesa soltanto questa comune unilaterali. Pesa l'immaturità e la debolezza della concezione del movimento dell'epoca romantica; e, di fronte a questa, la concezione settecentesca, anche se meno avanzata globalmente, conserva un valore profondo, su questo tema della concezione del movimento, e raccoglie istanze che non sono svolte nelle concezioni ottocentesche.

(21/1/1970)

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli